

Pietro Gaia, il pittore dei Crocifissi

uno dei tanti artisti veneti che operarono in Ascoli

di Erminia Tosti



Pietro Gaia "Crocifissione" - Olio su tela cm 256x168 - Pinacoteca civica di Ascoli Piceno

Il temporaneo ritorno ad Ascoli dalla prestigiosa National Gallery di Londra dell'Annunciazione del Crivelli, per le celebrazioni in onore del grande artista che operò nel Quattrocento nella nostra città, ci ha fornito l'occasione per riflettere sui rapporti intercorsi in passato tra Ascoli e Venezia, che sono stati sempre molto stretti sia a livello culturale sia economico-commerciale. Nel campo dell'arte, direttamente o indirettamente legati alla terra veneziana, troviamo il citato Crivelli, i Giosafatti, Giovanna Garzoni, nomi familiari a chi si interessa di Ascoli e del suo patrimonio storico-artistico. Ma a rendere bella la nostra città ha contribuito anche una fitta schiera di altri artisti veneti,

considerati a torto minori, che hanno operato nell'area picena lasciandoci testimonianze apprezzabilissime della loro genialità e personale sensibilità. Tra questi un'attenzione particolare merita il pittore e orafo Pietro Gaia, sul quale il Fabiani, che ha avuto l'opportunità di rovistare nei vari archivi cittadini per soddisfare le nostre curiosità, ha trovato una ricca documentazione che va dal 22 novembre 1570 sino al 9 luglio 1621. Le carte riguardano la sua vita privata nonché le varie committenze di lavori di oreficeria, di pittura e di scultura, eseguiti dal Gaia. I documenti lo dicono nato in Ascoli nel 1570, ma pare abbia vissuto l'adolescenza a Venezia. Fu comunque insignito della cittadinanza

ascolana all'età di ventitré anni, con le seguenti motivazioni: perché era nato in Ascoli, per l'arte esercitata e per la lodevole condotta. Che egli si sentisse ascolano a tutti gli effetti è provato dal fatto che nei suoi quadri si firmava con l'aggettivo *asculanus*.

Essendo riuscito ad accattivarsi le simpatie e la stima di molte famiglie patrizie ascolane, ebbe la possibilità di lavorare parecchio, sia nel campo dell'oreficeria sia in quello della pittura quasi esclusivamente sacra. Una sua interessante tela, una *Crocifissione* con ai piedi la Madonna, la Maddalena e San Giovanni proveniente dalla Chiesa di Sant'Egidio, si conserva nella Pinacoteca; molte altre - quasi tutte Crocifissioni, a conferma del giudizio espresso da R. Gabrielli, che lo denominò *il pittore dei Crocifissi* - arredano ancora oggi diverse chiese della nostra diocesi, Ascoli (Santa Maria della Carità e il Convento dei Cappuccini), Poggio di Bretta, Matera di Acquasanta, Monsampolo del Tronto.

Per conoscere il Gaia pittore consultiamo oltre al Fabiani anche un'esperta, Daniela Ferriani, che ne ha studiato il percorso artistico in un saggio in "Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V".

La Chiesa di Santa Maria della Carità - il cui *curato, allora come oggi, è il più ricco della città*, scrive la Ferriani - ci permette di apprezzare le qualità del Gaia che vi lavorò insieme al De Magistris, a Sebastiano Ghezzi, a Guido Reni, in ben quattro delle dieci cappelle.

La prima opera, commissionata dalla famiglia Cornacchia, fu la decorazione dell'ultima cappella a destra, una Crocifissione con riquadri all'intorno, riproducenti episodi della vita di San Marco. La seconda, richiestagli da Malchiorre Valerini, fu la risiste-

mazione dell'altare dello Spirito Santo da dedicare a San Giacomo della Marca, di cui in quell'anno il 1597, si apriva la causa di Canonizzazione. L'intervento consistette nell'inserire un'altra Crocifissione entro la preesistente Trinità e la figura del Santo di Monteprandone sul lato destro con la mano sul capo del committente. Nel 1615 è una donna - e questo non deve meravigliarci perché all'epoca le committenze agli artisti erano spesso proposte da donne - Germania Odoardi, moglie di Flaminio Ciucci, a richiedere al Gaia una pala d'altare per la stessa chiesa. Ed il pittore, forse sensibile al fascino della nobildonna ascolana, profuse in quest'opera il meglio di sé, dipingendo Sant'Emidio con ai lati Santa Rita e San Carlo Borromeo. L'ultimo quadro del Gaia nella Chiesa della Scopa rappresenta San Pietro in carcere, posto nell'altare presso il quale probabilmente si inginocchiavano in preghiera i parenti dei condannati a morte per impetrare la grazia della liberazione, in virtù della concessione di Sisto V alla nostra città. Tullio Lazari ritiene questa pala *pittura lodatissima, anche se imperfetta*.

L'artista veneto si cimentò anche nell'architettura, ma in città non ha lasciato alcuna testimonianza in tale ambito, e nell'arte orafa che è invece documentata dal reliquiario in argento realizzato per la Chiesa di San Francesco.

Al 9 luglio 1621 risale l'ultimo documento citato dal Fabiani su Pietro Gaia, testimone in un rogito stipulato tra il pittore romano Benigno Vagnolini e Francesco Maria Sgariglia, per la realizzazione di una tela per la chiesa di Sant'Agostino. Da questa data in poi non si rinvencono altre notizie sul poliedrico artista-pittore, orafo, progettista di arredi sacri - a ragione chiamato *il pittore dei Crocifissi*.